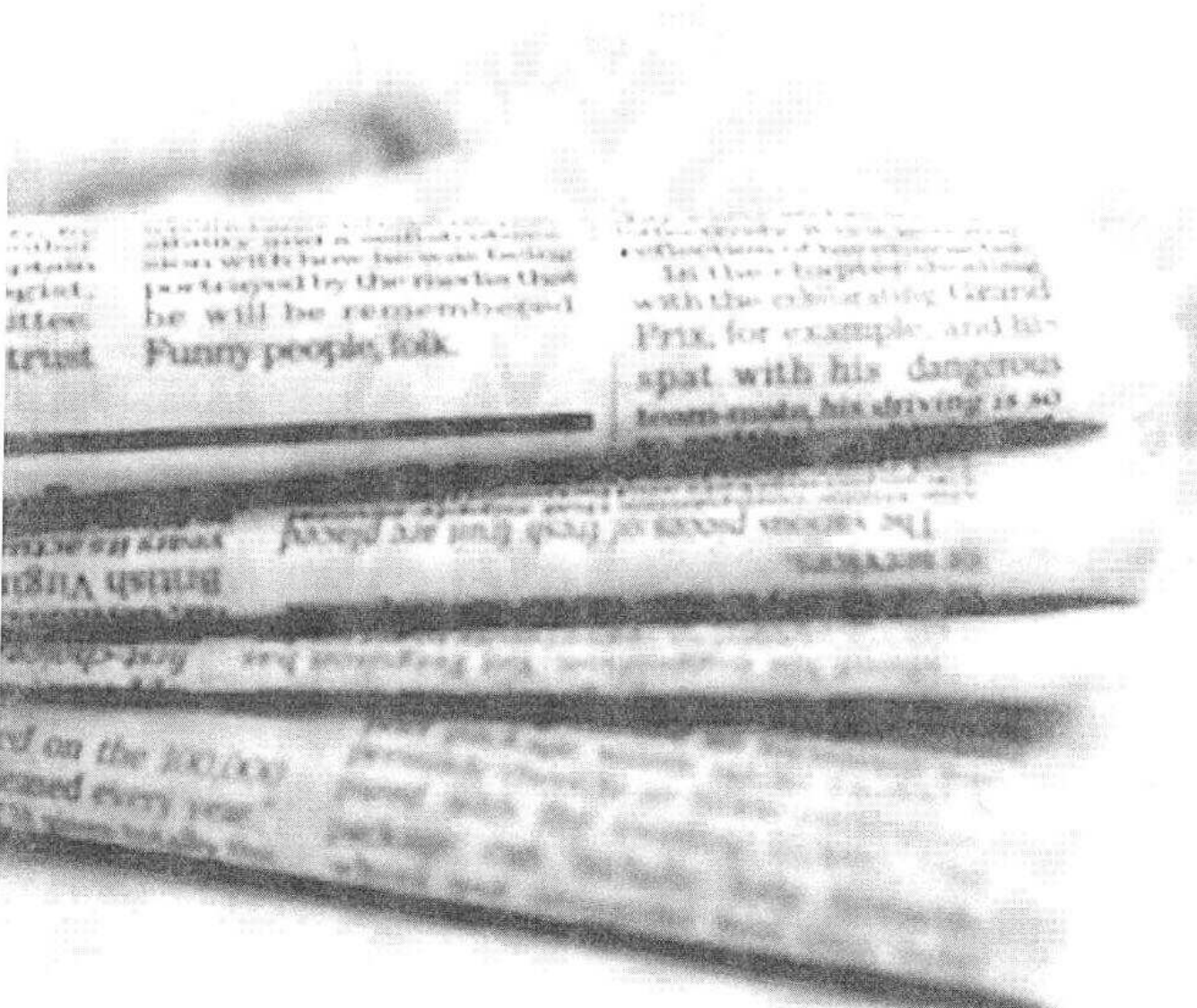


Rassegna stampa del

10 Ottobre 2015



'NDRANGHETA E CASALESI ELUDONO I CONTROLLI

Le mani delle mafie nei consorzi

Il capo della Dnaa Franco Roberti denuncia falle nel codice antimafia

di Roberto Galullo

Le mani della 'ndrangheta e dei Casalesi dentro i consorzi che si aggiudicano appalti, per una falla del sistema normativo.

La denuncia è ai livelli più alti: giunge, infatti, da Franco Roberti, capo della Direzione nazionale antimafia e anti-terrorismo (Dnaa), che l'ha fatta risuonare il 1° ottobre a Napoli davanti a tutti i prefetti della Campania. «Nei consorzi e nelle società consortili - ha detto - sono entrati fior di mafiosi e presto ne sapremo di più, avendo già contattato la direzione distrettuale competente».

Pochi giorni prima, il 17 settembre, Roberti aveva fatto sfoggio dell'inglese e del ricorso a un premio Nobel della letteratura per allertare di quella falla nel sistema anche la Commissione parlamentare antimafia. «There's a fly in the ointment - disse con tatto e cultura - o, se volete dirlo più poeticamente con Eugenio Montale, c'è una maglia rotona nella rete. C'è un punto che mi sembra non sia stato oggetto delle vostre analisi e delle vostre proposte. Mi riferisco all'articolo 85 del codice antimafia. Forse nessuno se n'è accorto ma ce ne siamo accorti noi facendo indagini pre-investigazioni. È veramente un varco pesante».

La smagliatura è la lettera b) dell'85, laddove recita che per le società di capi-

tali anche consortili vale il principio della presentazione della documentazione antimafia, valido anche per ciascuno dei consorziati che nei consorzi e nelle società consortili detenga una partecipazione superiore al 10% o inferiore al 10% e che abbia stipulato un patto parasociale riferibile a una partecipazione pari o superiore al 10%. Questo significa che si può entrare in un consorzio con una partecipazione inferiore o pari, salvo i patti

IL VARCO LEGALE

Le ditte che entrano con una partecipazione inferiore o pari al 10% non sono tenute alla presentazione della documentazione antimafia

parasociali, al 10% e non si è tenuti alla documentazione antimafia.

Non la faccio lunga, disse il capo della Dnaa ai commissari colti di sorpresa («È una pista seria, siamo pronti a recepire») dirà a fine seduta la presidente Rosy Bindi: questa falla «ha consentito a ditte direttamente collegate a tutte le organizzazioni mafiose di entrare in un sistema di appalti pubblici che vede come capofila un certo consorzio che non nomino, ma che è rappresentato in questo grafico che trasmetterò tra alcuni giorni al pro-

curatore distrettuale competente, e nella fascia mediana le ditte direttamente collegate alle organizzazioni mafiose». Insomma: nessuno dovrebbe sfuggire all'obbligo di presentare documentazione antimafia se vuole concorrere all'affidamento di appalti, ma così non è.

Le ditte, naturalmente, agiscono attraverso prestanome. «Non si sa niente di questagalassia, di ditte tutte al di sotto del 10% e tutte collegate con cosche come Giampà, Pesce-Bellocco, Mancuso, Barbaro, per rimanere alla 'ndrangheta, il clan dei Casalesi... È lo stesso consorzio al centro, che è collegato...» aveva concluso Roberti in Commissione antimafia.

L'allarme si comprende ancora meglio se si spuntano le carte depositate nel corso dei lavori della Commissione nelle quali Roberti si spinge ad affermare che il combinato disposto del comma 2 dell'articolo 85 con l'articolo 36 del Dlgs 163/2006 che regola le modalità attraverso cui i consorzi stabili di imprese possono svolgere i lavori loro affidati rinviando ad un testo regolamentare, il Dpr 207/2010 per la disciplina di dettaglio, «sembra preoccuparsi, più che delle esigenze di difesa dell'economia dall'aggressione mafiosa, delle esigenze di semplificazione e di deregulation oggi molto in voga».

È lecito e possibile che decine di imprese mafiose possano consorziarsi fra

loro, creare un soggetto - nella sostanza mafioso, perché costituito da mafiosi, ma *ex lege*, "pulito" - e ottenere appalti pubblici senza dovere rispettare le norme in materia di documentazione antimafia, avendo la sola accortezza di fare sì che nessuna delle consorziate detenga una quota di partecipazione al consorzio superiore al 10% e di nominare nella struttura (formale) di governance del consorzio soggetti puliti e comunque, almeno apparentemente, non legati ad ambienti mafiosi.

Fatto ciò, la documentazione antimafia del consorzio sarà perfettamente in regola (anche se, ha ripetuto Roberti, le imprese consorziate fossero, in ipotesi, tutte mafiose) e, a questo punto, il consorzio, una volta vinto l'appalto potrà assegnare, a sua discrezione, l'esecuzione dello stesso alla ditta consorziata di proprio gradimento, fosse anche, ha esemplificato ancora Roberti, una ditta di piena pertinenza delle famiglie Riina, Morabito o Schiavone, avendo l'ulteriore e sola accortezza di indicare in sede di gara il nome delle ditte consorziate che, in concreto, svolgeranno i lavori.

Insomma, fatta la legge le mafie sanno sempre come gabbare il Santo. Il punto è: accade per caso che il legislatore sia così disattento?

 **Guardie o ladri**

robertogalullo.blog.ilssole24ore.com

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

«Completeremo la Siracusa-Gela con il "leasing in costruendo"»

NOSTRO INVIATO

MESSINA. Non è dato sapere quanto sia stato corroborato dalla "mozione di fiducia" del governatore Rosario Crocetta. Ma il fatto c'è, nero su bianco: il Cas, dopo la strenua difesa sulla frana dell'A18, passa all'attacco. Esorcizzando lo spettro dello scioglimento con riconsegna della concessione sulle autostrade siciliane all'Anas. E lo fa con un atto, seppur coniugato al futuro remoto, di forte impatto simbolico: «La Siracusa-Gela la finiamo noi». Non c'è proprio scritto così - anche se il senso "politico" è questo - nella delibera approvata ieri dal Cda del Consorzio autostrade siciliane: un «atto di indirizzo» al direttore generale, Salvatore Pirrone, «per l'inizio

della procedura finalizzata alla proposizione di un progetto per la realizzazione della tratta autostradale Siracusa-Gela, lotti da Modica a Gela, da finanziarsi con la procedura del leasing in costruendo».

In poche parole: visto che non ci sono le risorse pubbliche per completare l'opera, il Cas farà un appalto-concorso (per progettazione e lavori) destinato a privati con ipotesi di concessione trentennale. I progetti esecutivi, a dire il vero, ci sono già. E sono quelli di Technical, da poco "defenestrata" dal consorzio. I fondi previsti? Enormi: un miliardo da Modica a Ragusa, 3,6 fino a Gela. Ma dai vertici del Cas arriva un altro conteggio: «Si può fare con un terzo di quei soldi». Sognare, in fondo, non costa nulla.

MA. B.

■ **ANCE SICILIA CONTRO IL GOVERNO REGIONALE**

Blocco spesa, denuncia alla Procura contabile e a Corte di giustizia Ue

PALERMO. Una dura presa di posizione, un vero e proprio atto d'accusa, quello dell'Ance Sicilia, che contesta apertamente e senza mezzi termini alcune scelte del governo regionale. Una denuncia per "distorto utilizzo di fondi pubblici", una denuncia alla Corte di giustizia europea contro il governo regionale per discriminazione delle imprese siciliane e per violazione delle norme sulla concorrenza, ed oltre a ciò, una class action per il risarcimento dei danni subiti. Il Comitato di presidenza dell'Ance Sicilia, riunitosi a Palermo, ha deliberato di dare mandato ad un legale perché verifichi la possibilità di presentare alla Procura della Corte dei conti queste serie di iniziative specifiche. «Per garantire stipendi ai dipendenti pubblici, ai precari, ai forestali e ai Pip e per foraggiare sacche di parassitismo e clientele, si sono sottratti quasi tutti i fondi disponibili destinati per legge ad investimenti produttivi e infrastrutture». Secondo l'Ance Sicilia, questo uso delle risorse pubbliche ha determinato, unitamente all'assenza di un taglio reale di sprechi e di «una programmazione strutturale, la prospettiva di un 2016 con più gravi e negative condizioni e ha portato al depauperamento del bilancio e delle casse della Regione e alla fine di ogni investimento per lo sviluppo».

A riprova, l'Ance osserva che sulla Gazzetta ufficiale di ieri sono state pubblicate solo quattro gare d'appalto «ponendo le imprese edili siciliane nell'impossibilità di operare e di mantenere i requisiti di accreditamento imposti dalla legge per competere con gli altri mercati nazionali e regionali». La difficile situazione finanziaria di cassa e i limiti di Patto di stabilità hanno portato il governo regionale a bloccare i pagamenti, tranne quelli per stipendi, precari, Pip e forestali. «Chi stabilisce – si chiede Santo Cutrone, presidente facente funzioni di Ance Sicilia – che, in presenza di una crisi di cassa, il diritto della categoria di dipendenti e precari pubblici a ricevere sempre e comunque lo stipendio, pur senza controlli sulla produttività e un rendiconto dei risultati, sia prevalente rispetto al diritto dei dipendenti delle imprese edili di ricevere lo stipendio per le opere effettivamente svolte per la pubblica amministrazione e per i servizi reali resi alla collettività? Se la regola vincente è questa – commenta Cutrone – allora, essendo diventati anche noi poveri e bisognosi a causa della Regione, siamo disponibili a cederle i nostri crediti in cambio dell'assunzione come precari, Pip e forestali. Almeno così saremo tutti pagati sempre e comunque, a prescindere da quello che facciamo».

Sono queste ipotesi – la violazione delle norme sulla concorrenza e la discriminazione di imprese e lavoratori edili a favore di dipendenti e precari pubblici – a spingere l'Ance Sicilia a rivolgersi alla Corte di giustizia europea per ottenere la condanna del governo regionale. Inoltre si intende dare luogo ad una class action per chiedere «il risarcimento dei danni subiti da tutte le imprese e da tutti i lavoratori, in servizio e licenziati, a causa del blocco dei pagamenti che dura dallo scorso giugno strozzando ogni realtà familiare ed economica, ma anche del mancato utilizzo di circa 3,8 miliardi disponibili per 439 opere immediatamente cantierabili». «Affiancando Bacceti a Crocetta – conclude Cutrone – forse Renzi pensava di risolvere i problemi finanziari della Regione prima di andare al voto. Obiettivo mancato. Renzi e i suoi ne prendano atto e adottino le necessarie decisioni prima che per i siciliani sia troppo tardi».

GIUSEPPE BIANCA



SANTO CUTRONE

MANOVRA. Padoan: ripresa più forte delle attese, sorprende tutti

Scontro sui contratti Pa Imprese, un miliardo per superammortamenti

Roma. Scoppia la prima grana per il governo, alle prese con la messa a punto della legge di Stabilità per il 2016. Di fronte alle indiscrezioni che danno in arrivo «solo» 300 milioni per il rinnovo del contratto del pubblico impiego insorgono infatti i sindacati, che parlano di cifra «inaccettabile» se confermata perché si tratterebbe di «8-10 euro lordi al mese, meno di una pizza».

Certo, Cgil e Uil aspettano che i numeri vengano confermati con il varo della manovra, giovedì prossimo, ma «se le cifre fossero confermate ci sarebbero necessariamente delle iniziative da assumere», dice Michele Gentile, responsabile settore pubblico della Cgil, ricordando che in 6 anni di blocco i circa 3,2 milioni di dipendenti pubblici hanno perso circa 300 euro a testa al mese. E di una misura «irrealistica, an-

che rispetto a quanto stabilito dalla sentenza della Corte costituzionale» parla la Uil, spiegando che «con 300 milioni sarebbe impossibile sottoscrivere un qualsiasi contratto degno di questo nome», visto che si tratterebbe «di meno di 10 euro lordi al mese per singolo lavoratore. Come a dire: neanche una pizza», figurarsi «il rilancio del potere d'acquisto, dei consumi e dell'economia».

Un primo confronto tra le parti ci sarà comunque già martedì prossimo quando si aprirà all'ARAN il primo tavolo per la riduzione dei comparti dopo la bocciatura da parte della Corte costituzionale del blocco dei contratti scattato dal 2010, anticamera del rinnovo. Solo dopo questo passaggio si andrà al confronto vero e proprio sul contratto, dove a fare discutere potrebbe essere an-

che l'ipotesi citata più volte dal governo di distribuire le risorse non più a pioggia ma in base al criterio della produttività. I margini per aumentare le risorse, comunque, non sarebbero moltissimi, anche perché tra l'altro la cifra su cui si starebbe orientando l'esecutivo, circa 300 milioni appunto, sarebbe giustificata dai bassi livelli di inflazione degli ultimi anni.

Proprio sulle risorse complessive si sta ragionando in questi ultimi giorni prima del varo della legge di Stabilità, che vanno incrociati con gli impieghi che continuano ad aumentare. Oltre alla conferma dell'impegno in campo per rinnovare l'ecobonus per la riqualificazione energetica (oltre al bonus ristrutturazioni) e quello per rafforzare l'art bonus (che passerebbe l'anno prossimo al 55% dal 65% attuale), il governo sta

puntando a presentare un sostanzioso pacchetto per le imprese, una delle chiavi di volta per rafforzare la ripresa, compresa «una fiscalità di vantaggio per i contratti che valorizzano la produttività e il welfare aziendale», come ha detto il ministro del Lavoro Giuliano Poletti assicurando che questi ultimi due temi «ci sono, e ci abbiamo messo su un po' di soldi». Ma le priorità restano il taglio dell'Ires e i «superammortamenti» per rilanciare gli investimenti e l'innovazione. In pratica le imprese che acquisteranno un nuovo macchinario potranno godere di una deduzione sul costo del bene acquistato incrementata del 40% (e non più del 10%) per tutta la durata dell'ammortamento.

Per questa misura l'esecutivo sarebbe pronto a stanziare circa un miliardo. Cui si aggiungerebbero 300 milioni per il rifinanziamento del Fondo di Garanzia per le Pmi, 200 milioni per la Guida-Padoan, altrettanti per il credito d'imposta per ricerca e sviluppo. E poi 90 milioni per l'ecobonus per le imprese e 60 milioni in più per il bonus per il Made in Italy.

Intanto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sottolinea che la ripresa è più forte delle attese. Un'accelerazione «che sorprende un po' tutti» e che «conferma quello che pensiamo da tempo, cioè che la potenzialità di crescita sia elevata e piano piano si farà sentire».

SILVIA GASPARETTO



PIER CARLO PADOAN

SICILIA: INDIVIDUATE 411 AREE ESTRATTIVE, 51 IN MENO DI QUELLE ATTIVE IN PRECEDENZA

Il settore lapideo spera nel nuovo Piano cave

Lo strumento regola le attività dell'intero comparto, dalla lavorazione del marmo alle forniture di materiali per l'edilizia, che contano 17mila addetti

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Uno strumento di regolamentazione dell'attività estrattiva in Sicilia è il nuovo Piano regionale delle cave, che è stato apprezzato nei giorni scorsi dalla Giunta regionale. Riguarda anche l'intera filiera della trasformazione dei materiali estratti, comprendente l'esportazione dei materiali pregiati, l'industria delle costruzioni e, a seguire, le industrie del cemento, della ceramica, dei prodotti in terracotta e dei laterizi.

Il piano ha anche il compito di determinare le quantità di materiali di cava e di pregio che potranno essere estratte nei prossimi anni nel rispetto di alcuni parametri di sostenibilità ambientale.

Il numero degli operatori del settore ammonta a circa 2.000 unità, con un indotto di 15.000 addetti. Il solo comprensorio marmifero trapanese impiega complessivamente oltre 3.000 unità, di cui il 10% nell'estrazione ed il 90% nella trasformazione del prodotto.

L'indotto è costituito principalmente da attività di lavorazione della pietra (segherie, frantoi, ecc.), lavorazione di terracotte e ceramiche, cementifici, lavorazione di prodotti per l'edilizia (forati, tegole, ecc.) e trasporti.

Sulla base dell'importanza delle aree a livello socio-economico e delle caratteri-

stiche, il piano distingue aree di primo e secondo livello e di completamento. Sono state individuate 98 aree di 1° livello, 86 di 2° livello e 227 di completamento. Prima le cave in attività erano 462, di cui 235 ricadenti all'interno delle aree di 1° e 2° livello, e le restanti 227 di completamento.

L'esportazione dalla Sicilia è in crescita. Nel 2013 sono stati esportati prodotti per 92,1 milioni di euro contro 84,9 milioni dell'anno precedente (+8,5%). In crescita risultano le aziende del Trapanese, che hanno esportato prodotti lapidei finiti per 53,3 milioni di euro contro 47,7 milio-



CAVA DI MARMO A CUSTONACI

ni del 2012 (+11,7%), mentre quelle del Ragusano hanno esportato per 26,9 milioni a fronte di 23,8 milioni del precedente anno (+13,2%). In calo la provincia di Palermo che ha esportato per 7,1 milioni contro 8,3 milioni del 2012 (-14,8%).

La provincia di Trapani rappresenta la realtà produttiva più rilevante dell'isola, mentre altre realtà siciliane sono presenti nella provincia di Palermo con cinque prodotti di punta: Rosso Montecitorio (che prende il nome da Palazzo Montecitorio a Roma in cui è stato ampiamente utilizzato), Rosso Kumeta, Verde Kumeta, Grigio Billiemi, Alabastrò. La provincia di Messina produce quattro varietà (Grigio S. Marco, Grigio Reale S. Marco, Brecciato normanno S. Marco, Rosso S. Marco).

Soddisfazione è stata espressa dall'assessore regionale all'Energia, Vania Contrafatto: «Il Piano cave è un atto di grande importanza, atteso da tempo e che riguarda un settore cruciale per l'economia siciliana. Lo strumento consentirà di programmare le attività estrattive coniugando il rispetto dell'ambiente con le esigenze delle aziende e dei lavoratori». Positive anche le reazioni del presidente di Confindustria Trapani, Gregory Bongiorno, e del presidente di Confindustria marmo Trapani, Vito Pellegrino: «Il nuovo Piano - sostengono - consentirà di avere regole certe cui attenersi e permetterà di pianificare nuovi investimenti a medio e lungo termine. Siamo fiduciosi che, raggiunto questo primo traguardo, si possa continuare a lavorare con le istituzioni e i tecnici regionali per risolvere ulteriori problemi che condizionano ancora lo sviluppo del settore».

Sicilia, enormi gli investimenti possibili su biogas e biometano

ROMA. L'Italia è il terzo produttore di biogas al mondo in agricoltura e il "glacimento verde" del Mezzogiorno può innescare al 2030 investimenti per 3,8 miliardi di euro nell'ipotesi più conservativa e di 5,6 miliardi di euro in quella più spinta, con ricadute economiche complessive che valgono un aumento dello 0,3% del Pil del Mezzogiorno, pari a 18,4-27,4 miliardi di euro a seconda dello scenario evolutivo. Lo afferma il Consorzio italiano biogas (Cib) sulla base delle stime tracciate dallo Studio Althesys presentato ieri al centro Radicepura di Giarre, rilevando che per lo Stato ciò rappresenterebbe un aumento delle entrate fiscali di 3,3-5 miliardi e che potrebbero essere creati 8 mila nuovi green job stabili e altamente qualificati. Dal punto di vista ambientale, poi, si potrebbe avere una riduzione delle emissioni di CO2 pari a 79 milioni di tonnellate. Cib afferma che nel Mezzogiorno esiste un potenziale largamente inespresso che potrebbe essere concretizzato dal nuovo sistema incentivante previsto dal decreto ministeriale sul biometano, biocarburante avanzato che si ottiene dal biogas, reso operativo da una delibera del Gestore dei servizi energetici dello scorso 5 agosto. «Grazie all'impegno del governo - ha dichiarato Piero Gattoni, presidente del Cib -, in particolare del Mipaaf, l'Italia ha una delle normative più avanzate sul biometano e può guardare con fiducia all'obiettivo di raggiungere entro il 2022 il target del 10% di consumo di biocarburanti, di cui il 2% avanzati, quelli cioè che non sottraggono terreno all'alimentare, come ad esempio il biometano che non è impiegabile solo nell'autotrasporto, ma potrà essere immesso anche nella rete nazionale del gas dopo che l'Europa avrà legiferato sull'atteso aggiornamento del codice di rete».

L'AUTOSTRADA. Tra i muri a secco e carrubi, avanzano i lavori dei lotti 6, 7 e 8 con l'alternarsi di 300 operai su tre turni

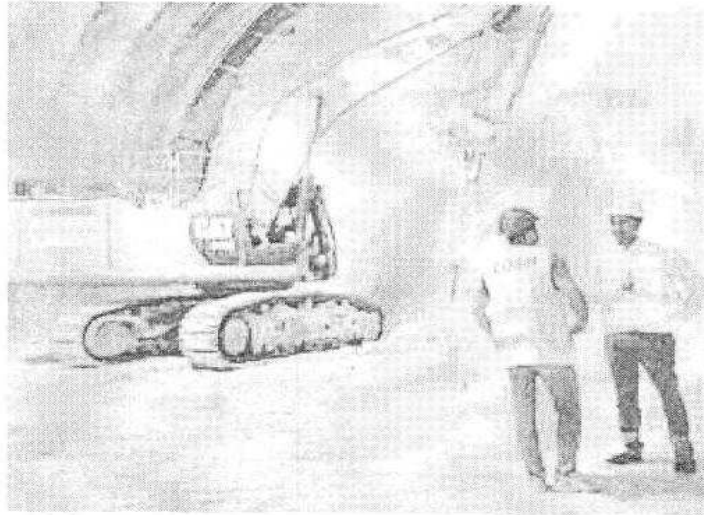
Dentro il tunnel, a un passo dalla luce

A fine dicembre l'ultima perforazione della collina di contrada Mandravecchie

Lungo il tracciato, di circa 20 chilometri, si stanno già realizzando due viadotti: Scardina a Pozzallo e Salvia a Ispica

MICHELE BARBAGALLO

La luce in fondo al tunnel arriverà a Natale, quando, più o meno alla fine di dicembre, ci sarà l'ultima perforazione della collina in contrada Mandravecchie, tra Pozzallo e Modica. Nascerà così la prima galleria autostradale in provincia di Ragusa. Approfittando dell'origine ragusana di uno dei componenti del Cas, il Consorzio Autostradale Siciliano, siamo andati a vedere lo stato di avanzamento dei lavori dei lotti 6, 7 e 8 dell'autostrada Siracusa - Ragusa - Gela, il tratto compreso tra Rosolini e Modica. Tra i muretti a secco e i carrubi il tracciato dell'autostrada è sempre più visibile. In questa contrada rurale ogni giorno circa 300 operai si alternano su tre turni di lavoro per garantire la totale operatività 24 ore su 24. Stanno realizzando la galleria che unirà, non solo simbolicamente, i territori di Pozzallo e Modica. Lungo il tracciato, in totale una ventina di chilometri, si



sta già lavorando per la realizzazione di due viadotti, il viadotto Scardina, nel territorio di Pozzallo e il viadotto Salvia nel territorio di Ispica. Complessivamente sono circa 500 i lavoratori, indotto compreso, che ogni giorno operano nei cantieri attualmente attivi. Quei cantie-

La lavorazione dentro al tunnel va avanti per stadi. Sulla parte rocciosa, metro per metro, i geologi in turno fanno campionamenti e controllano la pietra per evitare problemi

ri che, forse entro il 2018, almeno questa era la data di cui si era parlato ultimamente, consegneranno in modo definitivo l'agognata autostrada alla provincia di Ragusa.

Ma probabilmente, trattandosi di lotti funzionali, i primi chilometri di autostrada potranno essere utilizzati già prima, forse addirittura entro il 2016 o nei primi mesi del 2017. Il primo lotto ad essere completato sarà quello tra Rosolini ed Ispica. Non appena il tracciato sarà completato si procederà con l'asfalto. Poi si provvederà al collaudo e, se non ci saranno altri ostacoli, si potrà pensare di attivare intanto questo tratto. I lavori sono stati commissionati dal Cas e a vincere la gara d'appalto è stata un'associazione temporanea di impresa con dentro Condotte spa, un vero e proprio colosso dell'edilizia, e Cosedil, 289 milioni di euro per 19,4 chilometri di autostrada. La galleria dapprima non era prevista ma una prescrizione del ministero dell'Ambiente ha imposto tale lavoro per ridurre l'impatto ambientale. Per chi, come le imprese che operano, è del settore, fare le gallerie non è certo una preoccupazione. Noi ci entriamo indossando giubbino e cappellino protettivo. Lo indossano tutti e stanno attenti a rispettare tutte le regole previste dalla normativa. Si vedono subito gli ingressi dei due tunnel, uno per ciascun senso di marcia, ma per raggiungere il fronte roccioso dove attualmente si sta scavando occorre percorrere circa 600 metri.

Di colpo si viene catapultati all'interno del ventre di quella che sarà la prima autostrada iblea. Si fa subito notare un enorme tubo di plastica che percorre tutta la galleria, almeno per la parte finora scavata. Serve a garantire il riciclo d'aria all'interno. Scavando inevitabilmente si alza la polvere e senza aria fresca diventerebbe molto difficile lavorare. Si va avanti per stadi. C'è la parte rocciosa su cui, praticamente metro per metro, i geologi in turno fanno campionamenti e controllano la pietra. Poi ci sono escavatori pneumatici e ruspe che spostano le rocce per caricarle sui camion. Un continuo viavai di camion che portano via il materiale scavato all'interno della galleria. Contestualmente altri settori del cantiere intervengono. C'è chi mette le prime reti di protezione. C'è poi la squadra che procede al primo getto di cemento a spruzzo. Un'altra squadra si occupa dell'impermeabilizzazione. Infine un altro gruppo di operai provvede a realizzare la vera e propria ossatura della galleria utilizzando il cemento armato. Quando sarà del tutto perforata interverranno gli impianti per le condotte d'aria e per l'illuminazione interna.

ISPICA**Lavori alla rete idrica, sì alla variante**

ISPICA. Con la delibera di Giunta numero 89 del 10 giugno scorso, dichiarata di immediata esecutorietà, venne approvato il progetto relativo ai lavori di riparazione delle rete idrica comunale interessante le arterie Socrate, Benedetto Spadaro, D'Annunzio e zone limitrofe, assieme alla condotta fognaria di via Romagna, progetto redatto dai geom. Ernesto Cannata e Riccardo Puglisi, dell'ufficio tecnico comunale di Ispica per un importo di 29mila euro, lavori che vennero aggiudicati alla ditta Pietro Falco con un ribasso del 5% sull'importo a base d'asta. Nel corso dell'esecuzione dei lavori in questione si è ravvisata la necessità di redigere una perizia di variante e suppletiva, sono state apportate variazioni «sia qualitative che quantitative» di alcuni

categorie di lavori in progetto. La perizia di variante e suppletiva in questione comporta un maggiore impegno di spesa di 7mila 171,60 euro. La Giunta municipale di Ispica con la delibera numero 41 ha approvato la perizia in questione per un importo progettuale complessivo di 36mila 171 euro di cui 29mila 283 per lavori a base d'asta di cui 904 euro per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. La maggiore spesa di 7mila 171,60 euro dal responsabile del settore «Servizi alla città», sarà imputata alla voce «Servizio idrico integrato» del Bilancio di previsione 2015. Il responsabile del settore «Servizi alla città» è autorizzato a sottoscrivere atto di sottomissione con ditta appaltatrice.

GIUSEPPE FLORIDIA

LA DENUNCIA. Il comitato torna a sollecitare il presidente della Repubblica

«Altro che ristrutturazione Il Campailla sta per crollare»

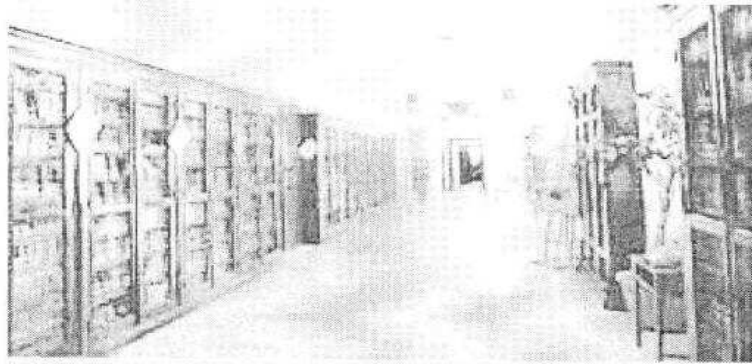
Stracquadanio e Piccitto: «I responsabili di tutto sono le istituzioni»

Gli operai stavano sostituendo una parte di pavimento ma si sono accorti di gravi problemi di ordine strutturale in un'ala dell'edificio

VALENTINA RAFFA

«Altro che ristrutturare, non lasciamolo crollare!». E così se fino a ieri si lottava per sensibilizzare le istituzioni a captare risorse per ristrutturare il Palazzo degli Studi di Modica, sede storica del prestigioso liceo classico "Tommaso Campailla", oggi la battaglia si pone un obiettivo ancora più gravoso. Bisogna scongiurare danni seri alla struttura che in questi giorni ha subito dei crolli.

I componenti del Comitato per la salvaguardia del Palazzo degli Studi, Giorgio Stracquadanio e Christian Piccitto, l'uno docente e l'altro studente, si rivolgono, pertanto, di nuovo al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per chiedere un immediato interessamento mirato a salvare e l'immobile, emblema della cultura modicana, e preservare – cosa non da poco – l'incolumità pubblica. Ecco cosa è accaduto in questi giorni: "Durante lavori di ordinaria manutenzione, che



IL LICEO CLASSICO CAMPAILLA ALLE PRESE CON SERI PROBLEMI STRUTTURALI

prevedevano la sostituzione di una parte di pavimento, si è venuti a conoscenza di gravissimi problemi strutturali di un'ala dell'edificio a causa delle condizioni precarie del solaio. E ancora – scrivono Stracquadanio e Piccitto nella missiva al presidente – in questi giorni parte del soffitto dei servizi igienici riservati alle alunne è crollata, fortunatamente senza mietere feriti o vittime, grazie al fatto che il crollo è avvenuto di notte. Quanto finora accaduto, è bene ricordarlo, avviene a seguito di mirati controlli effettuati dagli organi preposti che avevano accertato la sicurezza dell'edificio". La forte denuncia prosegue sottolineando co-

me nel tempo sia andata a scemare la fiducia riposta dai due rappresentanti del Comitato nelle istituzioni locali e regionali. "Si sono interpellate tutte le istituzioni competenti ma nessuno ha saputo far fronte al problema, sia per inettitudine sia per incapacità nel risolverlo – scrivono Stracquadanio e Piccitto –. Proprio loro (la lista è lunga per essere scritta in una lettera) sono i responsabili di quanto sta accadendo e di quanto potrebbe accadere se non si interverrà con urgenza. Non confidiamo più in queste istituzioni che non hanno interesse né a preservare l'incolumità pubblica né a tutelare un bene storico".

OPERE PUBBLICHE. Crocetta: a Letojanni non si doveva costruire sulla collina

Piano da ventisei milioni di euro per interventi di protezione civile

PALERMO

●●● Primi interventi di protezione civile, un piano da oltre 26 milioni di euro che comprende 16 interventi. Lo ha annunciato il presidente della Regione Rosario Crocetta, insieme al dirigente generale del Dipartimento Calogero Foti e all'assessore regionale al Territorio Maurizio Croce. Interventi che «partono - dice Crocetta - sulla base della dichiarazione di emergenza che abbiamo fatto legata alle piogge che si sono verificate causando disastri nei vari comuni interessando arterie viarie e centri abitati».

Nel lungo elenco di opere ci sono due interventi sulla provinciale 24,

fra Scillato e Caltavuturo. Una zona particolarmente a rischio, la stessa in cui una frana ha interessato il viadotto Ilimera. I lavori costeranno in tutto 9 milioni e mezzo. Opere importanti anche a Bisacchino (per 3 milioni e 800) e Vicari (1 milione 800).

Il piano arriva a pochi giorni dalla fraa che ha investito la A18, fra Messina e Catania. E riferendosi alle polemiche scatenate dalla nuova interruzione il presidente ha «scagionato» Anas e Cas: «L'errore è stato fare diventare edificabili alcune zone come quella - ha detto Crocetta - Su questo faremo dei controlli. Il Cas non c'entra. Ci troviamo davanti una collina rocciosa con una zona friabile in un

territorio comunale dove in passato sono state fatte delle scelte abitative». Riferendosi alla presenza di case e manufatti nella zona ha detto: «Non è il modo migliore per tutelare un territorio che presenta quelle caratteristiche, vanno fatte verifiche». «Il Cas ha avviato i lavori dopo la frana a Letojanni, a mio avviso non può essere accusato né di ritardi né di niente. Lunedì faremo un sopralluogo con l'uso di droni per avere una mappatura del territorio», ha concluso. E al sottosegretario Davide Farone, che chiedeva la rimozione dei vertici della Protezione civile e del Cas, Crocetta risponde: «C'entra come i cavoli a merenda». **STE.GI.**